

REPERTI ALEMANNI DEL PRIMO PERIODO OSTROGOTO PROVENIENTI DALL'ITALIA SETTENTRIONALE

(TAVV. CIII-CX)

Fin dal 1953 (1) J. Werner ha sempre rivolto la sua attenzione alla interpretazione di reperti isolati o a complessi di reperti dell'Alto Medio-Evo, che, venendo alla luce al di fuori della principale zona di diffusione, richiamano l'interesse particolare degli studiosi (2). La loro analisi ha portato al graduale chiarimento di quell'insieme di problemi diversi, che si ricollegano alla diffusione dei lavori in metallo dell'Alto Medio-Evo. Anche una delle ultime opere di Werner, pubblicata di recente, trattava da questo punto di vista la questione fondamentale degli spostamenti delle cose e delle persone (3). In questo caso, come altrove nei suoi scritti, l'esame dei risultati archeologici, sulla scorta della tradizione scritta e delle possibilità storiche, ha permesso la conferma e la chiarificazione di quanto acquisito, e, nei casi più favorevoli, ha portato anche a conoscenze estese, che non si sarebbero potute raggiungere attraverso la sola archeologia o la sola storiografia (4).

Anche un piccolo gruppo di oggetti merovingi del primo periodo ostrogoto provenienti dall'alta Italia riguarda il medesimo problema.

CATALOGO

ALCAGNANO, Prov. di Vicenza
(Luogo di provenienza: Fig. 1).

Il 20 febbraio 1951 i Musei Civici del Castello Sforzesco di Milano acquistarono dalla Signora C. Gazzola di Vicenza tre coppie di fibule, due collari, due aghi crinali, il frammento di un bracciale e sette perle. Secondo le notizie fornite dalla proprietaria gli oggetti erano stati trovati nel 1950 presso Alcagnano, vicino a Noventa Vicentina, Provincia di Vicenza, durante i lavori agricoli. A quanto pare si trovavano a circa 40 cm. di profondità accanto a uno scheletro lungo due metri. Non si conosce il luogo di rinvenimento. Tuttavia le notizie sulla loro provenienza sono attendibili, dato che la famiglia non possiede altri pezzi archeologici e quindi i reperti non fanno parte di una vasta collezione privata, che potrebbe provenire dal mercato antiquario.

1-2 - *Coppia di fibule a staffa* (Fig. 2, nn. 1-2) a deco-

razione a « Kerbschnitt » in argento con forte doratura; intorno alla testa semicircolare ci sono cinque larghi bottoni massicci, con tre scannellature trasversali; la linea centrale è adorna di punzonature a puntini. Nella piastra di testa in mezzo si trovano due triangoli poggiati sulla punta, che a loro volta sono circondati da volute di viticci, mentre più sul lato c'è un altro tralcio; la decorazione a « Kerbschnitt », piuttosto piatta e appena rifinita, è circondata da un bordo rigonfio, che è adornato da una doppia fila di leggere punzonature a puntini; l'incorniciatura della piastra di testa è invece niellata a triangoli e le piastrine sono per lo più conservate. La staffa ha una larga fascia centrale e due zone ai lati che scendono in diagonale e sono ornate di intagli; mentre la fascia centrale è adorna di tre file di triangoli niellati, la fila centrale e quella di destra sono contrapposte; le piastrine sono per lo più conservate. Le zone laterali della staffa sono ornate da un doppio zig zag, la staffa stessa è filettata alla testa e al piede con un bordo a rilievo, guarnito con una punzonatura a doppia fila di sottili puntini. Il piede, che è della stessa larghezza della staffa, ha una fascia centrale larga; le zone ai lati leggermente più basse sono ornate a « Kerbschnitt ». La niellatura della fascia centrale corrisponde a quella della staffa; i lati sono divisi in sette rettangoli, che presentano alternativamente una decorazione ad occhi di dado e una suddivisione diagonale dello spazio. Il retro è liscio, le due cerniere e la fermezza dello spillo sono fusi insieme e si sono conservati, mentre manca la spirale e lo spillo. L. cm. 9,85; La. cm. 5,6; P. della fibula N. 1: gr. 53; P. della fibula N. 2: gr. 51,2. La coppia di fibule è consumata soprattutto sulla curvatura della staffa.

3-4 - *Coppia di fibule* (Fig. 2, nn. 3-4) con ornamenti a « Kerbschnitt » d'argento con forte doratura. Intorno alla piastra di testa semicircolare si trovano cinque bottoni fusi insieme, con tre scannellature. Sulla piastra di testa, ai due lati di un triangolo con la punta volta in giù, ci sono due tralci e ai loro lati una decorazione a zig-zag, che sul lato destro di tutte

e due le fibule non è ben riuscita. La decorazione della piastra di testa è circondata in alto da un semplice bordo in rilievo e in basso da tre bordi. La decorazione a « Kerbschnitt » è appena rifinita. La cornice della piastra è formata da triangoli niellati contrapposti; le piastrine sono tutte conservate. La staffa ha una fascia centrale in rilievo e le parti laterali che scendono obliquamente. La fascia di mezzo, niellata con cerchi collegati tangenzialmente, conserva tutte le piastrine e le fasce laterali che scendono obliquamente hanno intagli a scaletta. Il retro è liscio e le due cerniere e la fermezza dello spillo sono fuse insieme; mancano lo spillo e la spirale. L. cm. 8,3 (fibula N. 3); L. cm. 8,4 (fibula N. 4); La. cm. 4,85; P. fibula N. 3 gr. 27; della fibula N. 4 gr. 27,8. La coppia di fibule non presenta tracce di usura.

5-6 - Coppia di fibule a staffa (Fig. 2, nn. 5-6) in argento dorato inciso a « Kerbschnitt ». Intorno alla piastra di testa semicircolare sono disposti cinque piccoli bottoni fusi insieme, con semplici scannellature (nella fibula 6 il bottone di destra è rotto e manca). Nella piastra di testa c'è una decorazione a zig-zag profondamente scavata e poi intagliata; essa è circondata da bordure a rilievo, di cui la più esterna è dentellata con punzonature diagonali. La staffa molto curvata presenta al centro un intreccio niellato, che è in gran parte consumato; i lati che scendono obliquamente sono leggermente arrotolati, ma non hanno decorazioni. Il piede, che è largo come la staffa, è ornato nella fascia centrale dallo stesso motivo a niello che compare sulla staffa; le piastrine sono conservate; le fasce laterali, che scendono obliquamente, hanno una decorazione a zig-zag e sul piede ci sono tre bordi in tralice. Il retro è liscio; le due cerniere e la fermezza dello spillo sono fuse insieme; la spirale e lo spillo mancano. L. cm. 6,8 (fibula N. 5); L. cm. 6,55 (fibula N. 6); La. cm. 3,8 (fibula 5) e La. rimasta della fibula 6 cm. 3,25; P. fibula 5: gr. 17,6 e fibula 6: gr. 15,8.

7 - Collare d'argento massiccio (Fig. 3, n. 1): il cerchio è formato da un'asta a sezione circolare, il cui diametro è di 0,6 cm. nel punto più grosso e di 0,35 cm. all'estremità dell'anello, vicino alla fermezza. Questa è costituita da un doppio uncino, la cui montatura gira tre volte indietro, e da un occhiello che in origine era doppio, ma è in gran parte rotto; si vedono ancora tracce della spirale della montatura. Vicino alla fermezza ci sono tracce di doratura a fuoco. La. massima di apertura cm. 14,7; P. gr. 86,5.

8 - Collare d'argento massiccio (Fig. 4, n. 1): il cerchio è formato da un'asta a sezione circolare, il

cui diametro nel punto più grosso è di 0,75 cm. e alle estremità più sottili di 0,3 cm., la fermezza è spezzata a tutte e due le estremità del cerchio e manca; rimane solo una piccola parte schiacciata col martello che non ci permette di immaginare il tipo di fermezza. Prima della parte schiacciata il cerchio è stato evidentemente danneggiato in tempi recenti da una pinza. All'estremità del cerchio pochi resti della doratura a fuoco. La. massima di apertura cm. 15,1, P. gr. 143,5.

9 - Ago *crinale* d'argento (Fig. 5, n. 1) terminante con un ingrossamento a sezione quadrangolare, lungo 3 cm., che alla estremità superiore e inferiore è ornato tutto intorno da una fascia intagliata con quadrati e linee incrociate. L. 15,5 cm.

10 - Ago *crinale* d'argento (Fig. 5, n. 2) terminante con una parte più massiccia lunga 2,65 cm., senza ornamenti e a sezione quadrangolare. L. 15,0 cm.

11 - Frammento di un *bracciale* d'argento massiccio (Fig. 3, n. 4) a sezione circolare con le estremità ingrossate e ornate di scannellature. Si possono ancora riconoscere leggere tracce di doratura. Dm. nel punto di rottura 0,45 cm.; Dm. mas. 0,65 cm.

12-18 - Sette perle (Fig. 3, n. 2; nn. 5-10): due di vetro rosso mattone (Dm. mas. 2,2, scannellata, e Dm. mas. 2,4 cm., a doppio cono), una perla a doppio cono di pasta vetro verde opaco (Dm. mas. 1,55 cm.), una perla Benstein sciupata, a forma di disco (Dm. mas. 1,6 cm.) e ancora una perla Milléfort, a disco, rossa e blu su nero (Dm. mas. 1,4 cm.).

Milano, Civici Musei del Castello Sforzesco. Non pubblicato.

FORNOVO DI SAN GIOVANNI, Prov. di Bergamo
(Luogo di provenienza: Fig. 1)

Fibula a staffa (Fig. 3, n. 3) in argento dorato e ornata a « Kerbschnitt ». Sono rimasti solo quattro o cinque dei bottoni che in origine erano stati fusi con la piastra di testa semicircolare; hanno tre scannellature. Sulla piastra di testa compaiono cinque cerchi concentrici, circondati da un doppio bordo a rilievo, di cui quello esterno è ornato da leggere punzonature a puntini. La fibula è spezzata all'attacco della staffa ed è stata anticamente riparata con tre ribattini d'argento le cui teste sono state spianate col martello; l'incisione in questo punto è sciupata. La staffa ha una fascia centrale con triangoli contrapposti niellati, le fasce laterali scendono obliquamente e sono ornate da quattro cerchi concentrici. Il piede, che ha la stessa larghezza della staffa, presenta una fascia centrale con niellatura a triangoli contrapposti. Quasi tutte le piastrine sono conservate; lo fasce al tall, che scendono dia-

gonalmente, sono suddivise in sei quadrati, che presentano alternativamente una decorazione ad occhi di dado e una suddivisione diagonale dello spazio. L. 7,6 cm.; La. 4,4 cm. La fibula è molto consumata soprattutto sulla staffa, dove la niellatura è quasi del tutto cancellata. La fibula proviene da una tomba; non si conoscono altri reperti della stessa origine.

Bergamo, Museo Archeologico, Inv. N. 3074
C. NANTOVANI, *Notizie archeologiche Bergomensi* 1891-95 (1895) 106 seg.

VILLA COGOZZO. Prov. di Brescia
(Lucgo di provenienza: Fig. 1)

Ingrandendo la fontana comunale a Villa Cogozzo, nel 1912, fu scoperta, evidentemente in una tomba distrutta, una « *Franziska* ». Non si conoscono sinora ulteriori reperti del VI e VII sec., che ci permettano di concludere che esisteva un cimitero, d'altra parte non si è ancora eseguita una ricerca sistematica sul luogo di rinvenimento.

Franziska (Fig. 4, n. 2; Fig. 5, n. 3); l'orlo superiore dell'ascia di ferro ha una leggera linea ad S, mentre l'orlo inferiore è quasi a semicerchio, cosicché il colmo si trova circa nel mezzo. Il taglio ha una curvatura equilibrata; il foro dell'asta è ovale. L. 16,2 cm.

Brescia, Musei Civici, Inv. N. 50
P. RIZZINI, *Supplemento agli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia* (1914), p. 353 e Tav. prima della pag. 353 in alto - G. PANAZZA, *Note sul materiale barbarico trovato nel Bresciano*. In: A. TAGLIAFERRI, *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in Memoria di G. Bognetti* (1964) 165 Tav. 18,1.

VERONA o dintorni

Luogo di rinvenimento sconosciuto

Puntale del fodero di spatha, fuso in bronzo (Fig. 4, n. 3) terminante con un bottone in rilievo con scanellatura. Sul davanti compare una maschera umana fiancheggiata da due teste di uccelli stilizzati, il cui collo è scanellato sulla parte esterna; due fori per ribattini si trovano sotto gli occhi degli animali e un terzo sopra la maschera. La parte di dietro della morsa biforcuta è quasi del tutto spezzata e manca. L. 4,3 cm.

Verona, Museo Teatro Romano, senza numero di inventario. Non pubblicato.

I REPERTI DI ALCAGNANO

Non conosciamo purtroppo la collocazione nella tomba dei piccoli oggetti di Alcagnano, appartenenti all'abbigliamento femminile. Si pensa tuttavia che si trattasse di almeno tre tombe con una coppia di fibule (Fig. 2): due dovevano contenere un collare (Fig. 3, n. 1; Fig. 4, n. 1) o un ago crinale (Fig. 5,

nn. 1-2), mentre l'altra anche un bracciale (Fig. 3, n. 4) o una collana di perlo (Fig. 3, n. 2; nn. 5-10). I due aghi crinali (Fig. 5, nn. 1-2) terminavano con un caratteristico ingrossamento a sezione quadrangolare che, nell'esemplare più lungo, è ornato di intagli, mentre il più corto non ha ornamenti. Fino ad oggi conosciamo cinque pezzi analoghi, con la testa simile, che provengono da tombe femminili di Heilbronn-Böckingen, Forchenweg, tomba 2 (Fig. 6, n. 4) (5) di Waßheim, Ludwigsburg (Fig. 6, n. 2) (6), di Basel-Gotterbarmweg (Svizzera) tombe 13 e 20 (Fig. 6, n. 1; n. 3) (7) e di Basel-Kleinhüningen (Svizzera) tomba 126 (Fig. 7, n. 4) (8). I luoghi di rinvenimento si trovano entro la zona di origine degli Alemanni (Fig. 8). Che servissero come aghi crinali si può dedurre dalla posizione in cui sono stati trovati nelle tombe di Basilea, che furono osservate attentamente e dove ogni volta giacevano alla destra del cranio (9) (cfr. Fig. 7 a sinistra in alto). Tuttavia non è chiaro se questi aghi servissero solo di ornamento alla pettinatura o se, ciò che sembra più probabile, venissero usati per fissare un velo o una cuffia. La spilla della tomba femminile di Heilbronn-Böckingen è senza ornamenti come quella piccola di Alcagnano. Mentre l'esemplare di Basel-Gotterbarmweg, tomba 13, presenta delle incisioni geometriche come l'ago crinale più grande di Alcagnano. I due aghi di Basel-Kleinhüningen, tomba 126, e Basel-Gotterbarmweg, tomba 20, sono molto simili per la loro decorazione geometrica incisa a « Kerbschnitt » (Fig. 7, n. 4; Fig. 6, n. 1).

Gli aghi crinali del tipo Basel-Gotterbarmweg, Tomba 13, si trovano nelle tombe femminili con ricco corredo funebre, appartenenti all'ultimo trentennio del V secolo o al primo trentennio del VI secolo. All'ultimo trentennio del V secolo appartengono le tombe 13 e 20 dell'Alter Gotterbarmweg di Basilea. Nella tomba 20 si è trovata, come « offerta » databile, la coppia di fibule a staffa ornata di incisioni a « Kerbschnitt », con testa smerlata e base ad occhi di dado (10), la cui ornamentazione corrisponde ai reperti a Miszla, Kom. Tolna (Ungheria occidentale) (11), cui già accennò il Vogt (12). La tomba femminile pannonica, contenente una coppia di grossi orecchini poliedrici, ornati di almandini, una massiccia fibula d'argento con piastra ovale, una coppia di bracciali d'argento con le estremità scanalate e uno specchio da nomadi, può essere considerata appartenente al gruppo di ricche tombe femminili germaniche orientali del V secolo della zona danubiana e va datata intorno alla metà o alla seconda parte del V secolo. La piccola fibula a staffa ornata di incisioni a « Kerbschnitt » con testa e piede trian-

golari indica che la tomba 13 di Basel-Gotterbarmweg è dello stesso periodo (13). Sempre agli ultimi decenni del V secolo appartiene la tomba 2 di Forchenweg a Heilbronn-Böckingen, come ha già dimostrato R. Roeren analizzando soprattutto stilisticamente la coppia di fibule (14). La fibula a cavaliere trovata insieme non contrasta con questa interpretazione cronologica (15). Le due tombe con aghi crinali del tipo Basel-Gotterbarmweg, Tomba 13, provenienti da Basel-Kleinhüningen e da Walheim, vanno datate intorno all'anno 500 e al primo trentennio del VI sec. Nel caso della tomba di Basilea l'epoca si può dedurre dalla coppia di fibule a staffa, ornate a « Kerbschnitt » con decorazione di viticci a spirale sulla testa e decorazione a graticcio sul piede (16), e nel caso di Walheim dalla coppia di fibule con il piede della stessa larghezza e un disegno « a fagioli » sulla testa (17), come pure dalla fibula ad S, trovata insieme, che appartiene ai più antichi esemplari di questo genere di fibule (18). Le tombe con aghi crinali di questo tipo si ritrovano in un arco di tempo che copre al massimo due generazioni: dall'ultimo trentennio del V sec. fino al primo trentennio del VI sec.; una datazione più esatta delle spille di Alcagnano è impossibile perché mancano gli inventari delle tombe.

L'arredo funebre della tomba 126 di Basel-Kleinhüningen (Fig. 7) e della tomba 2 di Forchenweg a Heilbronn-Böckingen (Fig. 5, nn. 4-7) dimostra senza possibilità di dubbio che chi vi è stato sepolto apparteneva a uno strato sociale elevato; tutte e due le signore portavano oltre a un collare d'argento un bracciale con le estremità ingrossate al polso sinistro (19); inoltre nella tomba di Basilea si sono trovati due coltelli con l'impugnatura in lamina d'argento scannellata (20), che giacevano fra le ginocchia della morta. Si può presumere che analoga fosse la posizione sociale anche della donna col collare d'argento della tomba 13 a Basel-Gotterbarmweg.

Poiché si trovano aghi crinali di altri tipi in tombe femminili merovingiche con ricco arredo funebre, anche le due signore di Alcagnano, che portavano aghi crinali, dovevano appartenere a un ambiente sociale elevato.

Tutti e due i collari di Alcagnano (Fig. 3, n. 1; Fig. 4, n. 1) sono di argento massiccio e in asta a sezione circolare. Il cerchio meglio conservato (Fig. 3, n. 1) ha una fermezza che termina a doppio uncino, piegato e girato tre volte intorno al cerchio. L'altro uncino è spezzato; anch'esso era piegato indietro — lo si vede dalle impronte — e girava almeno due volte intorno al cerchio. La fermezza del secondo collare (Fig. 4, n. 1) è spezzata e manca; il fatto che

la parte terminale del cerchio sia stata martellata e sia frammentaria non ci permette di stabilire il tipo di fermezza.

Il collare con le estremità girate appartiene a un gruppo di 9 ritrovamenti (carta di distribuzione: Fig. 8), che si ricollegano al tipo Heilbronn-Böckingen per le seguenti caratteristiche: il cerchio liscio è in asta a sezione circolare e si assottiglia alle estremità, che sono avvolte dalla fermezza ripiegata indietro; la fermezza è costituita da un occhiello unico o doppio, ovale o tondo e dalla parte opposta da un uncino semplice o doppio (21). Questo genere di collare si trova nelle tombe femminili, il che è confermato dalla presenza di particolari doni funebri di carattere prettamente femminile. Se ne ha la prova per la prima volta nella tomba femminile boema di Praga-Libeň, che va considerata della seconda metà del V secolo, per la presenza di una fibula a staffa incisa a « Kerbschnitt », con la base a coda di rondine e per una coppia di linguette ornate da intagli geometrici (22). La tomba 1 di Forchenweg a Heilbronn-Böckingen (Fig. 5, n. 4) (23) fu considerata dell'ultimo trentennio del V secolo. I collari nelle tombe 126 (Fig. 7, n. 5) e 230 di Basel-Kleinhüningen con due fibule a staffa dello stesso disegno appartengono al primo trentennio del VI secolo (24), e lo stesso si può dire per la ricca tomba femminile di Lausanne-Bois de Vaux (25). Anche i collari delle tombe di Herthen tomba 26 (26) e di Langensendebach, Prov. di Forchheim (27), non possono essere datati con maggiore esattezza, e così pure quello del cimitero del monastero di Worms-Maria, che è l'unico esemplare di questo tipo eseguito in bronzo. È possibile che il collare di Worms sia più antico di quello di Praga-Libeň (28). Probabilmente al tipo di Heilbronn-Böckingen appartengono anche i collari delle tombe femminili 6 e 13 di Basel-Gotterbarmweg e della tomba 35 di Nordfriedhof a Weimar (vedi carta di distribuzione: Fig. 8) le cui fermezze sono in parte o del tutto rotte; i loro anelli lisci sono formati da aste a sezione circolare e si assottigliano alle estremità. Le due tombe di Basilea, se si considerano le loro fibule, appartengono all'ultimo trentennio del V secolo (29), mentre la coppia di fibule a uccello della tomba 35 di Weimar-Nordfriedhof è della prima metà del VI secolo (30). Nell'ambito dei « Reihengräber » merovingici non si conoscono tombe femminili contenenti collari che siano di epoca più recente.

All'infuori di Alcagnano, 7 su 11 tombe femminili con collari del tipo Heilbronn-Böckingen si trovano entro la zona di origine degli Alemanni (v. Fig. 8: Carta di distribuzione dei collari): erano dunque portati dalle donne alemanne. Come provano i pro-

ziosi accessori del loro abbigliamento e la ricchezza del corredo funebre, queste donne appartengono a una classe elevata della popolazione: basti confrontare le tombe 94, 126 (Fig. 7) e 230 di Basel-Klein-*hünigen*, come pure quelle di Heilbronn-Böckingen, Forchenweg tomba 2 (Fig. 5, nn. 4-7) e di Lausanne-Bois de Vaux. Ad eccezione della signora di Klein-*hünigen* tomba 94 le defunte portavano un bracciale d'argento oppure una coppia di braccialetti (Lausanne-Bois de Vaux) (31), come a Basel-Klein-*hünigen* tomba 126 e a Lausanne-Bois de Vaux un anello d'oro con pietra incastonata; nelle due ultime tombe qui menzionate si sono trovati anche coltelli con il manico rivestito d'argento scannellato oppure di lamina d'oro (32). Va anche considerato il valore del materiale di questi collari, che arrivano a pesare 175 grammi (Heilbronn-Böckingen e Lausanne-Bois de Vaux), e del resto degli accessori di abbigliamento in argento per capire la ricchezza personale delle donne che li portavano.

Questi collari nelle tombe femminili si trovano in numero ancora maggiore soltanto nella zona germanica dell'Elba, in particolare nella Germania centrale nel gruppo di tombe di Hassleben-Leuna, che sono del tardo terzo secolo e degli anni intorno al 300; ne compaiono anche nella Germania orientale, dell'epoca tarda imperiale, ma in tutti e due i casi si tratta sempre di tombe con ricco corredo funebre, talvolta di «tombe principesche» (33). Finora conosciamo solo due tombe con collari appartenenti al primo insediamento alemanno del IV sec. o della prima metà del V sec.: le tombe femminili di Reichelsheim, presso Friedberg nella parte sud della Wetterau (34), e di Bergheim a nord di Dillingen sul Danubio (35). Ciò può essere spiegato con il luogo d'origine dei reperti di questo periodo e cioè la Germania Sud-Occidentale, dove si trovano soprattutto tombe isolate o a piccoli gruppi, ma bisogna anche tener conto che la ricerca su quanto ci hanno lasciato gli antichi Alemanni è relativamente scarsa. Nonostante questa incertezza le due tombe di Reichelsheim e di Bergheim dimostrano che il dono di collari compare in sepolture di donne alemanne nel periodo fra l'ultimo trentennio del V e il primo trentennio del VI secolo, e che infine era già in uso nella zona germanica dell'Elba, da cui può derivare. Nella zona di insediamento degli Alemanni, nel IV sec. e fino alla metà del V sec., questi collari si trovano anche in tombe di uomini; questo è confermato dalla presenza di offerte caratteristiche del sesso maschile. I collari che vengono raggruppati come «di tipo Ihringen» (36) sono di bronzo e hanno come caratteristica l'anello attorcigliato. La fermezza

è dello stesso tipo di quelle di Heilbronn-Böckingen. Anche le estremità con la fermezza piegata indietro e girata rappresentano — per la forma — i prototipi dei collari delle tombe del primo periodo dei «Reihengräber». Tre esemplari del tipo «Ihringen» provengono da tombe maschili (37).

Il bracciale di argento massiccio, di cui abbiamo ad Alcagnano un frammento (Fig. 3, n. 4), secondo le ricerche di U. Koch si ritrova di continuo nelle tombe merovingiche dei «Reihengräber» in mezzo al ricco arredo funebre della fine del V secolo e della prima metà del VI secolo. Nella zona di origine alemanna (38) prevale il genere con le estremità ornate; nel caso di Alcagnano compaiono sui lati incisioni trasversali. Come gli aghi crinali e i collari anche le tre coppie di fibule provenienti dal gruppo di tombe di Alcagnano (Fig. 2) sono, quanto alla decorazione, strettamente legate alla Germania Sud-Occidentale alemanna.

Corrisponde anche la datazione; si va dalla fine del V al primo trentennio del VI secolo.

Del tardo V sec. o degli anni intorno al 500 è la piccola coppia di fibule con la decorazione a zig-zag, profondamente incisa a «Kerbschnitt» sulla piastra di testa (Fig. 2, nn. 5-6). La maniera di ornare la piastra di testa è particolare delle fibule a staffa alemanne di questo periodo, come ha affermato già H. Kühn trattando del tipo di fibule, ancora poco differenziate, con «il piede della stessa larghezza o l'intaglio a Kerbschnitt che gira intorno» (39). Una ulteriore distinzione fatta da Koch dimostra chiaramente che la piccola coppia di fibule di Alcagnano è di provenienza alemanna (40).

Per la coppia di fibule di Alcagnano (Fig. 2, n. 3-4) di grandezza media è caratteristico l'intaglio a gradini sul piede di uguale larghezza. Anche questa decorazione si trova solo nella zona di origine alemanna (41).

Fibule a staffa, con questa decorazione sul piede, erano in uso nel primo trentennio del VI sec., come risulta dalla ricca tomba femminile 19 di Barbing-Trimouth, Prov. di Regensburg (42). La decorazione della piastra di testa delle fibule italiane rimane singolare.

Esiste solo un altro esemplare, appartenente alla collezione Diergardt, con disegno a volute della piastra di testa, come quello della grande coppia di fibule di Alcagnano (Fig. 2, nn. 1-2), ma purtroppo non ne conosciamo il luogo di origine (43). Si può fare anche un confronto, alla lontana, fra un piccolo gruppo di fibule a staffa che hanno lo stesso disegno e provengono dalla zona di origine degli Alemanni e da Feldmoching, Prov. di Monaco di Ba-

viera: hanno il piede scanalato terminante con teste di animali e sono della fine del V e dell'inizio del VI secolo (44).

Esemplari corrispondenti alla grossa coppia di fibule a staffa di Alcagnano, con decorazione della base a fasce laterali quadrate, ornate alternativamente con occhi di dado e linee diagonali, compaiono nella zona di origine degli Alemanni e dei Franchi (45). Lo stesso tipo di decorazione si ritrova in esemplari alemanni della tomba 4 di Heidelberg-Kirchheim (46) e in forma analoga nelle fibule alemanne di Entringen, Ulm e Bruchsal, con la piastra di testa decorata a zig-zag, del tardo V secolo e dei primi del VI secolo (47).

I REPERTI DI FORNOVO, VERONA E DI VILLA COGOZZO

Ciò che abbiamo stabilito per i reperti di Alcagnano vale anche per la *fibula a staffa*, d'argento dorato, di Fornovo, Prov. di Bergamo (Fig. 3, n. 3). Il piede ha la stessa decorazione della grande coppia di fibule di Alcagnano. Che la fibula proviene dalla Germania sud-occidentale è dimostrato dalla ornamentazione a cerchi sulla piastra di testa e sulla staffa (48); essa si può datare sicuramente intorno al primo trentennio del VI secolo (49).

Il puntale di bronzo del fodero di una *spatha* (Fig. 4, n. 3) fu verosimilmente fabbricato nella zona fra il Belgio e il Nord della Francia; proviene probabilmente da Verona o dintorni, ma purtroppo non abbiamo notizie di come fu trovato. Presenta sul davanti una maschera umana fra due teste di uccelli. Conosciamo spade con puntale del fodero di questo tipo, provenienti da «tombe principesche» di Krefeld-Gellep tomba 43, di Samson tomba 1 e 2, di Eprave (ambedue i luoghi di ritrovamento sono nella provincia di Namur, Belgio) e di Abingdon, Berkshire (Inghilterra) tomba B 42 (50).

Oltre alla notevole analogia della rappresentazione sui puntali del fodero, le quattro spade di Samson, Krefeld-Gellep e di Abingdon si somigliano molto per il disegno dell'intaglio a «Kerbschnitt» sulla lamina all'imboccatura del fodero, con fascia ad onde e a smerlature. La comparsa di simili lamine all'imboccatura del fodero in spade franche di Oberlörick, Düsseldorf, che, con le loro strisce di ferro ageminato in argento a fitto graticcio, si ricollegano con opere tardo-romane ageminate della Gallia settentrionale, ha fatto pensare a Werner che le spade franche del tipo Oberlörick-Samson-Abingdon possano provenire da un'unica bottega nella regione belga (forse presso Namur) (51), che lavorava secondo la tradizione tardo-antica. Oltre che per l'analogia

con i lavori in metallo tardo-romani, possiamo datare queste spade franche verso la seconda metà del V secolo anche confrontando il ricco corredo funebre della «tomba principesca» 43 di Krefeld-Gellep (52). Dato che armi costose di questo genere venivano commerciate in vaste zone, se è probabile che la spada «di Verona» sia stata fabbricata nella regione belga, ciò non indica a quale popolazione appartenesse l'ultimo proprietario (53).

La *Franziska* di Villa Cogozzo, Prov. di Brescia (Fig. 4, n. 2; Fig. 5, n. 3) appartiene secondo K. Böhner al tipo Treviri A, a causa del suo bordo superiore a forma di S e il bordo inferiore a semicerchio e perciò va considerata del periodo fra la metà del V e il primo quarto del VI secolo (54).

Molto probabilmente i luoghi di provenienza degli accessori di abbigliamento di Alcagnano e di Fornovo sono la Germania Sud-Occidentale e la Svizzera Nord-Occidentale. Il periodo in cui furono usati questi oggetti va dall'ultimo trentennio del V sec. al primo trentennio del VI sec., cioè copre uno spazio massimo di due generazioni. Dato che ad Alcagnano non si può fare una suddivisione, mancando l'inventario delle tombe, è impossibile dare una datazione più esatta per ciascuna tomba. Siccome i piccoli reperti in tutti e due i luoghi di rinvenimento, sia presi isolatamente che nel loro insieme, ad Alcagnano sono fondamentalmente diversi da quelli del corredo funebre contemporaneo delle donne ostrogote, dobbiamo ammettere che in questo caso le defunte erano Alemanne (55). Il puntale del fodero, come pure la *spatha* di Verona o dintorni e la *Franziska* di Villa Cogozzo, provengono probabilmente da tombe contemporanee di Alemanni. Le signore alemanne e il proprietario della *spatha* di Verona appartenevano certamente a una classe sociale elevata.

Che si tratti di esogamia va escluso, almeno per quanto riguarda i defunti di Alcagnano, dato che c'erano almeno tre tombe. Quindi come ulteriore interpretazione archeologica rimane la possibilità che questi gruppi di Alemanni, per motivi a noi ignoti, siano passati nell'Alta Italia fra l'ultimo trentennio del V e il primo trentennio del VI secolo. Una spiegazione ci può essere data solo dalla tradizione scritta dell'epoca.

LA TRADIZIONE SCRITTA

Gli Alemanni sono nominati in rapporto con l'Italia di quest'epoca da Cassiodoro, dal Vescovo Ennodio di Pavia e dallo scrittore bizantino Agatia di Mirene.

In una lettera di Teodorico a suo genero Clodoveo, riportata da Cassiodoro, che è del 506-7 (56), il re dei

Goti ammonisce il re dei Franchi di non agire (ulteriormente?) contro i profughi Alemanni (57). Secondo l'opinione concorde degli studiosi si tratta di una parte della popolazione che, in seguito alla sottomissione dell'intero popolo alemanno da parte di Clodoveo (496-97), si era sollevata contro il dominio dei Franchi (58). Il tentativo di ribellione, naufragato, avvenne probabilmente negli anni 505-6, poiché lo scritto non sarebbe comprensibile senza una precisa motivazione. Quanto al luogo dove si sarebbero rifugiati questi Alemanni, dalla lettera non si ricava nessun elemento chiarificatore (59). Gli storiografi hanno parlato sia di Rezia I (60) che di Pannonia II (61); addirittura hanno pensato che il regno ostrogoto si fosse esteso fino al Danubio, ciò che non è confermato (62).

La prudente interpretazione della lettera di Teodorico fatta da H. Zeiss (63) è fra tutte la più convincente; egli pensa che la intercessione del re dei Goti presso Clodoveo non riguardi dei profughi che avevano già trovato rifugio nel regno goto. Altrimenti la loro persecuzione da parte di Clodoveo avrebbe rappresentato un attacco al regno dei Goti, ciò che non risulta né dal contenuto né dallo stile della lettera. Il panegirista Ennodio riferisce anche lui che nell'anno 506 la *Alemannia generalitas* si trovava sotto il dominio ostrogoto e che aveva assunto il compito di sorvegliare una provincia di confine del regno ostrogoto (64). A parte il fatto che l'aver nominato l'intero popolo è errato ed è un'esagerazione retorica, Zeiss, seguendo Mommsen, ha collegato quest'anzianità con l'ordine impartito da Teodorico ai Norici nell'anno 507 di scambiare le mandrie stanche degli Alemanni di passaggio con animali freschi (65).

Questi Alemanni si sarebbero poi, secondo Zeiss, fermati in una provincia di confine del regno goto, probabilmente nella zona della Pannonia norica, il che collimerebbe con il compito loro assegnato di proteggere la frontiera, come ci ha tramandato Ennodio (66).

Secondo la testimonianza di Agatia, che non conobbe gli avvenimenti personalmente o da vicino, ma che scisse a Bisanzio circa 50 anni più tardi, Teodorico rese tributario « il popolo » degli Alemanni (*Tò φῶλον*) (67). Se interpretiamo con prudenza questa fonte ne risulta soltanto un « rapporto di dipendenza » del popolo alemanno dal regno ostrogoto, rapporto che non possiamo definire con maggiore esattezza; quanto al luogo del loro insediamento non ci sono dati precisi (68).

Le tre fonti sopra citate quindi non ci forniscono dati sicuri sulla zona in cui si rifugiarono gli Alemanni nell'anno 505-506.

Per gli anni 553-55 sappiamo di imprese belliche degli Alemanni sotto la guida di Butilino e Leutario oltre gli Appennini, lungo la penisola (69). Si può pensare che più tardi fra le truppe franche con cui Teodoberto intervenne nella guerra greco-gotica nel 539, si trovassero anche degli Alemanni e soprattutto in mezzo alle truppe assedianti, che fra il 539 e il 563 si erano accampate in alcune zone dell'Alta Italia (70).

CONCLUSIONE

Il confronto fra le fonti archeologiche e la tradizione scritta apre la possibilità a due interpretazioni:

1) Il gruppo di Alemanni trovati dagli archeologi in Alta Italia non ha nessun rapporto con i gruppi di Alemanni di cui ci è giunta notizia dalla tradizione scritta. Si può sempre sostenere che la situazione politica del tempo poteva permettere un insediamento di Alemanni, per lo meno in piccoli gruppi, nel regno ostrogoto di Teodorico il Grande.

2) Ma se si ammette che esisteva un rapporto fra Goti e Alemanni, dal punto di vista storico generale sembra più verosimile che di tutti gli Alemanni che secondo la tradizione scritta sono venuti in Italia, per motivi cronologici, possono essere presi in considerazione solo quelli che, dopo una rivolta fallita contro il potere dei Franchi nel 505-6, cercarono di sfuggire all'attacco franco.

Come luogo di rifugio — discusso dagli storiografi — l'autore aveva proposto la Rezia II, per motivi archeologici, che egli cercava di far combaciare con la tradizione scritta (71). In questa zona nel primo periodo ostrogoto si era accumulato un gran numero di reperti italo-ostrogoti, soprattutto fibule a staffa (72). Se si confronta la generale diffusione dei reperti italo-ostrogoti della prima metà del VI secolo a nord delle Alpi e la differenziazione cronologica, questo ammasso di reperti non può essere casuale (73). Perciò, secondo l'autore, la particolare posizione della Rezia II, in rapporto col regno ostrogoto fino al 536 o 539, andrebbe considerata come pura sfera di interesse ostrogoto.

Ma se osserviamo i reperti qui esaminati si potrebbe prendere in considerazione anche l'Italia come luogo di rifugio. I risultati archeologici sarebbero a sostegno della interpretazione di Zeiss; le due notizie di Cassiodoro (Lettera di Teodorico) e di Ennodio (Cap. 15) non si riferirebbero agli stessi Alemanni (74); nella lettera di Teodorico a Clodoveo si parla evidentemente di Alemanni al di fuori dei confini del regno ostrogoto, mentre Ennodio parla di Alemanni che si erano stabiliti nel regno ostrogoto. Sembra fuori dubbio che lo spostamento dei due gruppi sia

in rapporto con lo stesso avvenimento dell'anno 505-506.

Anche qui, al margine meridionale delle Alpi (Fig. 1), potrebbe essere preso in considerazione il loro compito di custodi dei confini per il quale lo Zeiss aveva pensato alla zona Norico Pannonica.

I reperti « occidentali », che egli riporta come possibili indizi archeologici, provenienti dal cimitero di Krainburg in Slovenia (75) appartengono in parte al secondo trentennio del VI secolo ed è difficile metterli in rapporto con gli avvenimenti di cui discutiamo e in parte non possono essere considerati etnicamente alemanni con la stessa certezza dei reperti di Alcagnano e di Fornovo (76).

Va invece notato che i luoghi di ritrovamento con

corredo funebre alemanno di Alcagnano e Fornovo, come pure di Villa Cogozzo e Verona o dintorni, si trovano nella provincia della *Venetia*, cioè là dove già L. Hartmann nel 1897 supponeva si trovassero gli Alemanni di cui parla Ennodio (77).

Il fatto che nel Nord d'Italia si siano trovati per caso fortunato solo pochi reperti alemanni non limita la loro fondamentale importanza, se si pensa che per tutto il periodo ostrogoto in Italia si sono potuti scoprire soltanto 33 luoghi di rinvenimento ostrogoti, con tombe isolate o gruppi di tombe (78). Siccome per gli Alemanni di Ennodio non ci si può certamente aspettare di trovare dei cimiteri, la situazione non è diversa da quella dei Goti.

VOLKER BIERBRAUER

Abbreviazioni usate nel Catalogo: L = lunghezza; La = larghezza; Dm = diametro; Dm. mas. = diametro massimo; P. = peso; gr. = grammi.

